

In Colombia non si ferma il massacro degli attivisti indigeni e sociali

Nell'ultima settimana, in Colombia, sono stati assassinati quattro leader sociali in diverse regioni del Paese. L'ultimo omicidio risale a mercoledì 26 luglio, quando Fredy Bomba Campo, leader indigeno e presidente municipale del MAIS (Movimiento Alternativo Indigeno e Sociale), è stato ucciso a colpi di arma da fuoco da tre uomini incappucciati che si sono introdotti in un'abitazione dove si trovava per una riunione familiare a Santander de Quilichao, nel dipartimento di Cauca. Salgono così a **98 i leader sociali uccisi nel 2023**, a 1512 da quando sono stati firmati gli accordi di pace con le FARC nel 2016. A darne notizia è Indepaz, l'Istituto colombiano di Studi per lo Sviluppo della Pace, sul proprio account Twitter. Attivi difensori dei diritti umani e del territorio, i leader sociali sono vittime della violenza dei gruppi criminali locali i quali, per ragioni legate al traffico di stupefacenti, economiche o di altro genere, cercano in questo modo di **recuperare un controllo sul territorio**. E, fino ad ora, lo Stato non sembra essere in grado di mettere in atto iniziative adatte a garantirne la protezione.

Fredy Bomba Campo
26/07/23
Santander de Quilichao, Cauca

Reconocido líder indígena, quien actualmente era el presidente municipal en Caldono del Movimiento Alternativo Indígena y Social - MAIS; había sido consejero de la zona Sa'th Tama Kiwe y autoridad del territorio de Pioyá.
pic.twitter.com/4Cn7jvZZSd

— INDEPAZ (@Indepaz) [July 27, 2023](#)

Prima di Fredy Bomba Campo era toccato a Benito Segundo Castillo Gutiérrez, 65 anni, leader indigeno Wayúu, assassinato da alcuni sicari a Maicao, nel dipartimento di La Guajira. Lunedì 24 luglio erano caduti vittime prima Yesid Pechené Musicué, membro della Guardia Indigena, poi Carlos Mario Roldán Díaz, leader *agrominero* e capo del rifugio umanitario Rancho Quemado di Segovia, che ospita famiglie sottoposte a migrazione forzata a causa degli scontri tra gruppi armati. Le [motivazioni](#) dietro agli assassinii sono disparate, ma si riconducono sempre a un tentativo di recuperare controllo sul territorio da parte dei gruppi criminali. I leader sociali, infatti, lottano per avanzare **rivendicazioni sulle terre** - che vengano restituite o che non siano tolte alle popolazioni, che non siano utilizzate per installarvi piantagioni di coca, che non vi transiti il narcotraffico e così via. «Il primo modo che il narcotraffico impiega per liberarsi di un ostacolo è **eliminarlo**» spiega Jorge Ernesto Roa, docente di Diritto Costituzionale presso la Universidad Externado della Colombia. «Il

In Colombia non si ferma il massacro degli attivisti indigeni e sociali

narcotraffico implica l'occupazione del territorio più fertile per la coltivazione della tipologia di coca più adatta, e in questi territori qualsiasi tipo di opposizione è attaccato nello stesso modo».

I [dati](#) riportati da Indepaz riferiscono che nel 2022 sono stati **189** i leader sociali colombiani assassinati, uno ogni due giorni. Secondo l'ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, i soggetti più colpiti sono stati i membri della Giunta di Azione Comunale, le autorità indigene e afrodiscendenti che proteggono la terra e il territorio, come anche i difensori dell'ambiente. Ad ucciderli sono «mafie molto potenti, che **approfittano dell'assenza delle FARC** nei territori che sono stati liberati dalla loro presenza dopo gli accordi di pace» dichiara Piedad Bonnett, scrittrice colombiana. E infatti, il conteggio delle vittime di Indepaz parte proprio dal 2016, anno della firma dell'accordo di pace tra governo colombiano e FARC, le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia. Da allora, lo Stato non si è mai dimostrato all'altezza di proteggere tali figure. Anche l'attuale governo di Gustavo Petro, che pure ha [attribuito](#) all'amministrazione del suo predecessore, Iván Duque, l'incapacità (o la mancanza di volontà) di elaborare piani adeguati, si trova in crisi. A dimostrarlo sono le 98 vittime registrate nei primi sette mesi di quest'anno. Petro si è impegnato in una politica di **“pace totale”** con tutti i gruppi armati presenti sul territorio (la quale prevedeva anche la fine degli assassinii sul territorio), ma per il momento [non si stanno raggiungendo](#) i risultati sperati. Secondo Juan Pappier, ricercatore per Human Rights Watch, le sole negoziazioni sono insufficienti a raggiungere lo scopo. Per lui, è necessario «stabilire politiche securitarie che proteggano la popolazione civile, ampliare la presenza statale e implementare i meccanismi dell'accordo di pace con le FARC per proteggere i leader sociali e compiere passi avanti nelle strategie di smantellamento totale delle organizzazioni criminali».

Nell'agosto 2022, diverse associazioni sociali hanno [presentato](#) al presidente colombiano un **programma dettagliato** per la protezione dei leader e delle persone in pericolo. Tuttavia, il governo non ha ancora elaborato un piano d'azione per metterlo in atto. Nel frattempo, chi cerca di difendere il proprio territorio e i diritti delle comunità continua a morire.

[di Valeria Casolaro]